



FIL _ ARMONIA

Festival di Musica e Spiritualità

IV Edizione Dal 9 al 28 Set 2025
CERTOSA DI FIRENZE



FIL-ARMONIA
Festival di Musica e Spiritualità

A cura di **La Filharmonie**
Orchestra Filarmonica di Firenze
in collaborazione con la Comunità di San Leolino



**ESTATE
FI
RENTINA
2025**

*«Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore,
per lo cui caldo ne l'eterna pace
così è germinato questo fiore.
Qui se' a noi meridiana face
di caritate, e giusto, intra 'l mortali,
se' di speranza fontana vivace.*

*Donna, se' tanto grande e tanto vali,
che qual vuol grazia e a te non ricorre
sua disianza vuol volar sanz'ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi domanda, ma molte fiato
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia, in te pietate,
in te magnificenza, in te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.»*

Dante Alighieri, *Divina Commedia, Paradiso, Canto XXXIII, vv. 1-21*

La quarta edizione di **FilArmonia, Festival di Musica e Spiritualità**, è, come già accaduto nel 2023, gemellata con il Concorso Internazionale di Composizione Sinfonica Dante 700 “La Dolce Sinfonia di Paradiso”, che La Filharmonie – Orchestra Filarmonica di Firenze organizza con la Camerata Strumentale di Prato. L'invito a dialogare con Dante viene riproposto quest'anno centrando l'attenzione dei compositori sul canto XXXIII del Paradiso, in cui al Poeta è concessa la visione suprema, contemplare Dio, meta del suo viaggio ultraterreno. Istintivamente, avrei voluto cominciare questa introduzione al Festival con il celebre verso «l'amor che move il sole e l'altre stelle». Ma non mi è stato possibile: **ben poco riesce a muovere l'amore, comunque inteso, alla fine di questo primo quarto di secolo**, e ben altri sono i (dis)valori che sembrano ispirare le azioni dell'umanità. Più di 50 sono i conflitti attivi nel mondo, mai così numerosi dalla Seconda Guerra Mondiale, più di 90 i Paesi coinvolti, più di 200.000 le vittime solo nel 2024. La terribile e spietata spirale di violenza sembra solo all'inizio nel quadro di crescenti tensioni internazionali, una inquietante corsa al riarmo e grandi instabilità delle relazioni commerciali tra i principali blocchi economici del pianeta. **La guerra in Ucraina**, che sentiamo particolarmente vicina per ragioni geografiche e per il sostegno umanitario e militare che l'Europa non ha mai smesso di offrire, è giunta ormai al suo terzo anno. **Israele** ha trasformato la risposta al gravissimo attacco terroristico del 7 ottobre 2023 in una operazione a tutto campo per rinforzare la sua posizione militare in Medio Oriente e per indebolire tutti i nemici regionali; poche settimane fa (giugno 2025) ha aperto un nuovo fronte con **l'Iran** con la motivazione dichiarata di fermarne il programma nucleare attraverso numerosi attacchi aerei che hanno visto anche il coinvolgimento diretto degli Stati Uniti. Questa ulteriore evoluzione della situazione ha colpito il cuore pulsante de La Filharmonie: il nostro Presidente e Direttore Musicale Nima Keshavarzi è infatti originario di Isfahan, e Golnar Dashti, una delle cofondatrici dell'associazione e curatrice dell'identità visiva e della progettazione grafica delle nostre iniziative, risiede attualmente a Teheran, dove è tornata da alcuni anni. Siamo ormai assuefatti alla rappresentazione piatta e distante offerta dai mezzi di comunicazione, che spesso riducono gli eventi a semplici notizie, svuotandole di profondità e umanità. Invece, ascoltare direttamente le testimonianze di chi vive questi drammi restituisce una dimensione concreta e palpabile dell'esperienza, quel senso di realtà che la distanza mediatica tende a cancellare. Dalle parole che



ho potuto scambiare con loro emergono, con una forza che scuote, l'angoscia e l'impotenza di un popolo travolto dagli eventi: il rumore delle bombe, le comunicazioni interrotte – perché le autorità stesse temono il dissenso e isolano la rete – e la straziante necessità di abbandonare la propria casa per proteggere la vita, anche a costo di rinunciare a tutto ciò che si è costruito.

Papa Francesco ha più volte descritto queste vicende come «una terza guerra mondiale combattuta a pezzi», una definizione che appare oggi più che mai lucida pur nella sua radicalità. E soltanto un paio di mesi fa il suo successore, Papa Leone XIV, ha scelto di iniziare il proprio pontificato con un saluto in cui la parola **pace** ricorre per ben dieci volte e trasformando l'espressione di origine neotestamentaria «La pace sia con voi» (*Pax vobiscum*), spesso ridotta a formula liturgica ripetuta senza troppa partecipazione, in una dichiarazione programmatica chiara e inequivocabile. È la prima volta nella storia che un Papa affida alla parola scritta, e non a un discorso a braccio, il suo messaggio inaugurale: una scelta che esprime con nettezza l'intento di unire riflessione, emozione e chiarezza. Parole come **tutti, dialogo, ponti, amore** e lo stesso richiamo a Papa Francesco, menzionato tre volte nel discorso, testimoniano una volontà esplicita di continuità con quella visione francescana che ci è tanto cara. Una visione che trova nell'enciclica del 2015 **Laudato si'** una sintesi altissima di spiritualità e impegno concreto, e che invita a un'**ecologia integrale**, capace di tenere insieme la cura del creato e la giustizia sociale, la ricerca scientifica e il cammino spirituale, l'urgenza della transizione ecologica e quella, altrettanto cruciale, della pace. Le tematiche del Festival e del Concorso, pur nella loro autonomia, sono consonanti con l'orizzonte tracciato da Papa Francesco e, oggi, da Papa Leone XIV: una visione in cui spiritualità, giustizia e impegno per la pace non possono più essere disgiunti. Entrambi i percorsi, attraverso angolature diverse, convergono nel tentativo di interrogare il nostro tempo, cercando nella musica non un rifugio, ma un linguaggio per ricomporre ciò che è stato lacerato.

Mi è sembrato più giusto cominciare con una **preghiera** piuttosto che con la celebrazione dell'Amore. Pregare ha molti significati e include esperienze diverse come la meditazione, la contemplazione, la supplica, l'orazione: è, più generalmente, un'azione interiore **rivolta verso realtà o poteri superiori**, anche senza necessariamente aderire ad alcuna metafisica o religione. Come ha sostenuto R. Assagioli, nell'ultimo secolo abbiamo rivolto il nostro interesse sempre più verso i godimenti fisici, il possesso di oggetti materiali e il successo sociale; allo stesso tempo, segnando un reale progresso nell'evoluzione dell'umanità, c'è stato un rapido incremento dell'istruzione e dello sviluppo mentale. Ne sono scaturite due tendenze, quella materialistica e quella intellettualistica, in tensione tra loro, e la dimensione in cui risiede la

preghiera, quella del sentimento, dell'emozione e dell'immaginazione, è rimasta trascurata, sottovalutata quando non addirittura repressa. Il rischio che ciò comporta è altissimo perché può produrre un ritorno a stadi più primitivi e infantili in cui queste energie psichiche possono esplodere in modi distruttivi. Se riusciamo a superare i limiti dell'egocentrismo e il rumore assordante dei nostri desideri e paure la preghiera, anche e soprattutto nel nostro mondo contemporaneo, può diventare uno straordinario strumento di trasformazione psicologica e di sublimazione spirituale. Nella quotidianità, il senso di impotenza di fronte alle difficoltà personali può spingerci verso di essa, in cerca di forza, chiarezza e orientamento. Allo stesso modo, la consapevolezza diffusa del dolore che permea la società – dalle sofferenze fisiche alle pene emotive e mentali, fino all'angoscia dell'isolamento – alimenta la sua necessità ed è spesso accompagnata da gesti concreti di aiuto. La preghiera, dunque, non è solo un atto individuale, ma anche una espressione di empatia collettiva; e la compassione e il senso di appartenenza a una comunità più ampia possono indurci a desiderare il benessere di chi si percepisce come affine, o dell'intera umanità, riconoscendo una comune origine e una meta condivisa. I versi iniziali dell'ultimo canto del Paradiso dantesco non potrebbero essere più appropriati: citando la bella sintesi di A. Batisti essi «incarnano il sublime vertice musicale del Poema sacro. La nobile semplicità di quelle simmetrie e di quegli ossimori trasforma la dottrina teologica in melodia purissima, una delle creazioni poetiche più alte e perfette mai consegnate all'umanità. Essa è la lode della madre di tutte le madri, strumento mirabile al progetto divino della salvezza, scelta da Dio per accogliere nel suo ventre il Verbo incarnato, dono d'amore. È per mezzo di quella materna bontà che al genere umano vengono elargite la speranza, la carità, la pietà, la misericordia, con la smisurata generosità di chi è stata chiamata al compito più alto, trasmettere la vita.»

FilArmonia, fin dalla sua prima edizione, ha sempre avuto una forte componente idealistica, forse addirittura utopistica, quando scrivevo con un certo ottimismo che **la musica può contribuire «a sanare il nostro mondo scordato** con il suo potere curativo, perché aiuta a migliorare la capacità di ascoltare, antidoto essenziale ai processi di polarizzazione, e contrasta la tendenza alla compressione del tempo, proponendo così i valori dell'attenzione e della pazienza, e perché nel suo essere un atto creativo può opporsi, simbolicamente ma non solo, alle forze distruttive – la guerra ne è la quintessenza – e rivelare un terreno fecondo sul quale intraprendere percorsi di trasformazione.» **Ne sono ancora convinto.** Ma ogni anno è importante rinnovare queste argomentazioni in una pratica culturale vissuta con reale partecipazione, sentita come vera e necessaria, in modo da sottrarle a una certa astrattezza, alla banalizzazione del luogo comune, al rischio che diventi puro *flatus vocis* con l'unico scopo deresponsabilizzante di liberarsi la coscienza. Potrà sembrare donchisciottesco che un piccolo festival come FilArmonia porti avanti l'idea che la musica possa essere uno strumento di armonizzazione di noi stessi, con gli altri e con il mondo che ci circonda ma lo è davvero? Io credo di no. Le guerre le fanno gli stati e i governi, certo, ma questi sono fatti dalle singole persone ed esprimono, sia pur in modo imperfetto, istanze presenti tra esse. E la verità è che, sul piano delle persone, persino una riunione di condominio, o il ricevimento col docente di un figlio, o la gestione di una eredità familiare, può trasformarsi in una trincea. Finanche il mondo del pacifismo è spesso attraversato da una aggressività che nega il contenuto che vorrebbe esprimere, un po' come quando si urla a qualcuno di stare calmo. E i sistemi giudiziari che pure offrono, a valle, un quadro normativo e istituzionale per dirimere le controversie in modo il più equo e imparziale possibile, garantendo la tutela dei diritti e degli interessi di tutte le parti coinvolte e superando così la risoluzione di conflitti basata sulla forza bruta, non possono incidere a monte sulla nascita della conflittualità stessa. Tutte le iniziative individuali o istituzionali, piccole o grandi, che favoriscano una **cultura del disarmo e della pace** sono essenziali.

Alcune settimane fa confidavo queste riflessioni sul senso del fare musica, e più in generale arte e cultura, in un tempo in cui la barbarie sembra imporsi come cifra dominante della contemporaneità, a **Francesco Nocentini, presidente dell'Associazione La Nuova Tinaia APS**. Senza esitazione, con parole di grande chiarezza, ha dissolto ogni mio dubbio, suggerendomi di pensare a **FilArmonia come un atto di resistenza**. Sentirsi dire da lui è stato motivo di profonda gratitudine: La Nuova Tinaia non è un'associazione qualsiasi, ma una realtà costituita nel 2002 al fine di sostenere Il Centro di Attività Espressive La Tinaia, nato nel 1975 all'interno dell'ex ospedale psichiatrico V. Chiarugi di Firenze. La Tinaia, fin dai suoi esordi, testimonia sul campo come l'arte possa trasformare la vita delle persone affette da disturbi mentali e delle loro famiglie; ha fatto dell'espressività artistica uno strumento di integrazione e riscatto; ha restituito visibilità a un'umanità spesso esclusa, promuovendo opere di straordinario valore estetico e sociale; e nel farlo, ha conquistato riconoscimenti internazionali e instaurato collaborazioni museali di prestigio, divenendo un punto di riferimento per l'**Art Brut**. Da questa profonda affinità di visione, immediatamente riconosciuta nel momento in cui siamo stati presentati, grazie alla felice intuizione dell'Assessore alla Cultura di Firenze, Giovanni Bettarini, nasce la mostra **Turbamenti e Creatività**, che sarà allestita per tutta la durata del Festival nella pinacoteca della Certosa e che vedrà una selezione di opere dell'immensa collezione della Tinaia esposte di fronte agli affreschi del Pontormo, noto per la sua personalità complessa e tormentata. L'iniziativa, curata da **Antonio Natali** – direttore degli Uffizi dal 2006 al 2015, autore di oltre 400 pubblicazioni e responsabile di più di 340 restauri – vuole creare un dialogo profondo tra patrimonio storico, benessere psicologico e dimensione estetica, mettendo al centro l'esperienza umana, favorendo una rigenerazione interiore e proseguendo il lavoro che il Festival ogni anno dedica alle tematiche della disabilità, dell'accessibilità e dell'inclusione.

Alla luce di tutto ciò, quella di quest'anno è un'edizione profondamente segnata dal tempo in cui nasce: non una rassegna in fuga dal mondo, ma un atto di presenza, di consapevolezza, di resistenza culturale. Il **Requiem**, aperto dalla rilettura elettronica dell'opera di Fauré firmata da Pasquale Corrado, introduce il programma con una meditazione sulla morte e sulla memoria, inevitabilmente attraversata dalle ombre del nostro presente. **Dialoghi** mette in relazione autori di epoche e sensibilità diverse, come Dmitrij Sostakovič e Maurice Ravel, facendo della parola dialogo non solo un titolo, ma una necessità. **Tempesta** prende nome dalla sonata beethoveniana in programma, ma evoca con precisione anche il nostro tempo, incerto, agitato, vulnerabile. **Dediche** e **Presagi** celebrano anniversari importanti – Maurice Ravel, Luigi Dallapiccola, Erik Satie – ma più ancora ci ricordano che ogni sguardo al passato può offrire nuovi strumenti per comprendere il presente. **Improvviso** dà spazio a voci emergenti del jazz, mostrando come l'arte di domani nasca spesso dall'incontro tra eredità storica e desiderio di esplorazione. Anche **Legami** guarda al futuro con il giovane cantautore Samuel Mele che mette al centro il tema dell'amore, cercando di restituire profondità e dignità a una parola logorata dall'uso e dallo scetticismo. **Quadri**, che affianca Modest Musorgskij e Robert Schumann, si fa eco delle riflessioni sulla salute mentale, aprendo un varco poetico tra instabilità interiore e creazione artistica. Infine, **Ritratti** chiude il percorso con una galleria di giovani compositori italiani che incarnano una nuova generazione capace di immaginare, con coraggio e rigore, mondi musicali ancora inediti. **FilArmonia 2025 si offre come un gesto di fiducia: nel silenzio che precede l'ascolto, nel suono che unisce, nella possibilità che l'arte continui a farsi spazio di incontro, anche quando tutto sembra diviso.**

Paolo Cognetti

Direzione artistica

Paolo Cognetti
Nima Keshavarzi

Direzione musicale

Nima Keshavarzi

Produzione

Sara Papini

Comunicazione

Elisa Furiosi

Ufficio stampa

Chiarello Puliti & Partners

Progetti didattici

Felicita Pacini

Pubbliche relazioni

Roberta Castelli

Fotografia, riprese e montaggio video

Simone Petracchi
Caterina Ciabatti

Audio engineering, mix e master

The Gride Europe:
Jonathan Mazzeo
Stefano Tocci

Light design

Alessandro Ricci

Grafica

Dashti Design

